

Z a p p i n g

PROFESSIONI

A Roma e Milano un corso per registi di fiction televisiva

La «domanda» di fiction televisiva e l'esigenza di avviare una produzione industriale nel settore dell'audiovisivo, hanno indotto l'Associazione dei produttori televisivi (Apt), con il supporto del Fondo sociale europeo del Ministero del lavoro, a organizzare un vero e proprio corso di formazione. A Roma in questi giorni e a Milano dal 25 gennaio, i giovani da avviare alla professione di direttore di produzione con attenzione alla serietà televisiva, avranno la possibilità di frequentare un corso di 6 mesi teorico e pratico, cui seguiranno stage in aziende del settore.

CINEMA

Festival San Marino: Diego Abatantuono nominato direttore

Diego Abatantuono direttore di festival. Incredibile, ma vero: accadrà a San Marino dal 22 al 25 aprile, date in cui si svolgerà «Cinema e storia». «Ho accettato per il legame che ho con questa regione», spiega l'attore: «ho una casa a San Clemente, a pochi minuti di macchina da San Marino, dove trascorro quattro mesi l'anno con i miei amici e la mia famiglia». Abatantuono potrà assolvere questo impegno anche perché girerà il suo prossimo film a metà del prossimo anno. Il festival è presieduto da Carlo Lizzani, e sarà dedicato al cinema italiano di ieri e di oggi.

I radicali: «Spegnete Gr Parlamento»

Ricorso di Radio Radicale: «Ci fa concorrenza sleale». «No, non è vero»

DANIELA AMENTA

ROMA Dopo gli incatenamenti davanti a Palazzo Chigi, dopo gli scioperi della fame, stavolta Radio Radicale si affida a un ricorso depositato presso il tribunale civile. L'«avversario» è il Gr Parlamento della Rai, quello che da meno di un anno trasmette le sedute di Camera e Senato. I radicali non ci stanno: per loro il quarto canale della rete di Stato è illegale perché, contravvenendo ai dettami della legge Mammì, non si occupa «esclusivamente» dei lavori parlamentari. Fa di più il Gr in questione: realizza interviste ai deputati, si occupa dei lavori delle commissioni, ap-

profondisce le interrogazioni attraverso delle rubriche. «Concorrenza sleale», sostiene la Radio pannelliana che per un lunghissimo periodo ha gestito, attraverso un vero e proprio monopolio, le dirette parlamentari. Così, non paghi di aver rinnovato per un triennio il contratto con lo Stato (per una cifra che si aggira sugli 11 miliardi e mezzo annui), i radicali dichiarano guerra al canale. E si appellano al tribunale civile per mezzo di un ricorso ex articolo 700, quello delle procedure d'urgenza. Insomma, il Gr Parlamento - secondo Radio Radicale - dovrebbe trasmettere unicamente le sedute di Camera e Senato. Tutto il resto è un surplus che nuoce all'emittente.

Il 14 dicembre è fissata l'udienza davanti ai giudici. Ma è davvero così scomodo il canale parlamentare della Rai? «La convenzione tra Stato e Radio Radicale dice che quest'ultima è obbligata a "rimandare" il 60% delle sedute parlamentari. Noi non abbiamo questo limite. In più l'esistenza del Gr Parlamento rientra, dal punto di vista economico, nell'ambito del canone. Non esistono altri contributi, neppure di tipo pubblicitario», sostengono i giornalisti della rete. Che aggiungono: «La Rai è obbligata dalla legge ed al contratto di servizio a occuparsi dei lavori di Camera e Senato. E non esiste concorrenza tra noi e i radicali. Facciamo semplicemente un lavoro diverso. Tra

dirette e differite noi trasmettiamo il 100% di quanto avviene tra palazzo Madama e Montecitorio». Ma Radio Radicale non molla. Già nel '97, quando venne decretata l'esistenza del quarto canale, gli attivisti dell'emittente si schierarono compatti contro l'apertura della rete parlamentare. Oggi si rivolgono ai giudici. «È un'interpretazione capziosa della normativa», rispondono dal Gr troppo «efficiente». Dunque, la battaglia radicale continua. Ma stavolta il retroscuro di questa bagarre è da nostalgia monopolistica che, invece di innalzare il livello qualitativo dell'offerta, rischia di abbassarla.

Placido: basta film, meglio il teatro

L'attore debutta nella regia teatrale con «Un'aria di famiglia», in scena a Bologna «Mi hanno sempre affascinato i rapporti familiari». La «prima» il 16 dicembre

MARIA GRAZIA GREGORI

BOLOGNA Michele Placido non ama cullarsi sugli allori. Così dopo una serie di film come attore e come regista, ritorna, come «debuttante» nella regia, all'antico amore, il teatro, peraltro mai abbandonato. Seduto in platea, ma salendo anche in palcoscenico a provocare negli attori un gesto, un'intonazione, sta lavorando a Un'aria di famiglia di Agnès Jaoui e Jean-Pierre Bacri, debutto molto atteso il 16 dicembre all'Arena del Sole. Un testo che in Francia è diventato anche un film di successo diretto da Cédric Klapisch (da noi è passato nelle sale come una meteora), con gli stessi autori come interpreti.

Placido cosa l'ha spinto a diventare regista di teatro?

«È una scelta che è avvenuta in modo naturale, preparata da trent'anni di lavoro assiduo. L'occasione mi è stata data dagli amici di Nuova Scena che mi hanno proposto il testo e da Alessandro Haber al quale mi lega una forte amicizia. Haber voleva, dopo le sue esperienze teatrali recenti, tornare a qualcosa di contemporaneo. Voleva un regista di cinema particolarmente interessato agli attori. Prima di offrire a me la regia avevo pensato a Paolo Virzì, che però



Michele Placido con i suoi attori durante le prove di «Un'aria di famiglia»

ha detto di no».

Come avete lavorato? «Molto bene e con una gran voglia di riuscire a mettere in luce tutto quello che un attore può dare. Lavorando insieme tutti condividiamo le stesse responsabilità, ci emozioniamo e ci stupiamo per le stesse cose».

Come mai ha scelto per il suo debutto un testo di teatro contemporaneo?

«È stata una scelta d'occasione che ho trovato già fatta. Però avevo anche voglia, per questo mio debutto, dopo tante esperienze di teatro classico, di confrontarmi con un testo che ci parlasse di oggi. L'altro giorno ho visto il film Festen che mi è piaciuto moltissimo: forse perché anch'io sono attratto dal grande tema della famiglia, che si ritrova anche in questa commedia sia pure trat-

tato in modo meno duro di quanto avvenga in quel film. Ma anche qui c'è un po' di acidità verso questa istituzione. Qualche giorno fa ho letto una novella di Pirandello, La carrucola, dove si parla della famiglia come di una forma morta, che imprigiona. Anche in Un'aria di famiglia i personaggi sentono questa costrizione da cui cercheranno di liberarsi. Qualcuno

ci riuscirà qualche altro no».

Come ha scelto gli attori?

«Haber c'era già e mi andava bene. Gli altri, da Rocco Papaleo a Susanna Marcomeni, da Roberta Sferzi a Olga Gherardi a Paolo Bessegato, li ho scelti io. Qualcuno aveva già lavorato con me qualcun altro con Alessandro. Lascio loro una grande libertà. Mi interessa, per esempio, che si «sceglano» i costumi andando in giro con la costumista, sentendosi addosso. Che imparino e vivano in una scenografia non rigida che nasce insieme allo spettacolo da una verifica continua. E poi io amo gli attori».

Cosa chiede ai suoi interpreti?

«Di essere se stessi anche se ciò richiede un lavoro durissimo. Di essere consapevoli che prima di tutto viene il testo, ma che è importante capirne le motivazioni, saperne restituire le emozioni. Una commedia come Un'aria di famiglia richiede un estremo naturalismo in modo che il pubblico vi si possa rispecchiare. Che dire? Che, senza bluff, ce la mettiamo tutta perché improvvisamente si «accenda» il teatro con quella sua particolare eticità che ho imparato dal mio maestro Orazio Costa e da registi come Strehler e Ronconi. Un'esperienza importante».

Che cosa l'ha segnata di più nel suo lavoro?

«Senza il mio lavoro d'attore mi sarei forse perso nella vita, abbruttito da una forma di pigrizia che mi porta a non far niente. Invece mi sono salvato, mi sono costruito un'identità che mi serve ad approfondire l'esistenza e cominciare la giornata con un certo ottimismo».

Progetti per il futuro?

«Prendermi del tempo per costruire un gruppo di lavoro per un'idea un po' diversa. Comincerò già da gennaio a scegliere gli attori. Penso a Fabrizio Bentivoglio, Rocco Papaleo, Giovanna Mezzogiorno, Asia Argento. Persone che hanno una bella sensibilità con cui fare una scelta più radicale: lavorare con un drammaturgo, uno scrittore che ci stia vicino. Costruire insieme un testo da fare prima in teatro e che possa poi trasformarsi in cinema. Insomma, una vera e propria officina».

Tristano e Isotta fanno centro

Genova, Wagner visto da Cobelli

RUBENS TEDESCHI

GENOVA È la settimana di Wagner. Mentre si attende il Crepuscolo scaligero, il Carlo Felice ha aperto la stagione con una apolloditissima rappresentazione del Tristano e Isotta. La sequenza è perfetta. Nella parabola wagneriana, Tristano precede il Crepuscolo di una quindicina d'anni. E non si limita ad arrivare prima: invade la mente del musicista e lo costringe ad accantonare il ciclo nibelungico per lanciarsi, tra il 1857 e il '59, nella rapinosa follia degli eroici amanti. Follia accompagnata, come esige l'egocentrismo wagneriano, da una parallela fiammata tra il maestro e la ricca Mathilde Wesendonk, col marito della signora nelle vesti del comprensivo Re Marke: quello destinato a capire e subire, ma che poi, da bravo svizzero, si riprende la moglie e le regala un figlio.



Una scena dell'opera Tristano e Isotta.

La finzione, come sempre, supera la realtà. La relazione borghese diventa, nella trasfigurazione artistica, un sublime poema d'amore e di morte: la più alta vettura del delirio romantico e l'insaziabile ferita da cui sgorgano i veleni del nostro secolo. L'ottocentesca corazzata del melodramma naufraga sugli scogli della Cornovaglia. Wagner stesso non andrà oltre. L'allestimento di Giancarlo Cobelli, con scene e costumi di Maurizio Balò, non lascia dubbi. Il sipario dai colori del mare si solleva su una vasta conca oscura; un cono di luce illumina il sonno di Isotta, immota come un gioiello nella teca. Siamo, ci rivela una fioca alba, nel ventre di un antico vascello, serrato da pesanti porte che si apriranno sulle distese corru-

sche delle acque e del cielo. La nave che porta al Re Marke la sposa conquistata da Tristano, è la nave che porta la coppia alla morte. All'esterno sta il mondo nemico: larve senza volto, non uomini ma incubi che si muovono sotto un cielo di stelle spente. La vertigine dell'amore distrugge la realtà: la rifiuta Tristano gettandosi sulla spada traditrice, mentre la concava struttura del fatale vascello si infrange di atto in atto, per ridursi a una nuda rovina e, infine, a un luminoso relitto, galleggiante nel vuoto dell'universo. È la fine del mondo che la regia di Cobelli popola di bellissime luci, di immagini, di simboli (talora sovrabbon-

danti), rompendo l'uniformità della scena unica con sorprendenti stratagemmi. Nella raffinata cornice, l'immane flusso della musica non incontra ostacoli. Dietfried Bornet guida con mano sicura le ondate di un'orchestra ammirabile, esaltandone le novità laceranti a spese della sofferente sensualità. È un Wagner più aggressivo che decadente, questo, che si affida a voci capaci di sostenere l'urto degli strumenti. Vince Karen Huffordt, aspra nel furore di Isotta, e prodiga di dolcezza nella notte trasfigurata e nell'addio al mondo. Al suo fianco Heikki Stukola è un Tristano dotato di uno splendido timbro scuro, svettante sempre, anche dove l'eroismo dovrebbe cedere alla malinconia. Poi ci sono l'intensa Brangane di Patricia Spence, il cavalleresco Kurvenald di Knut Stram, il nobile Marke di Daniel Lewis Williams e la decorosa serie di comprimari. Tutti applauditi dal pubblico che, aiutato dai sottotitoli, supera felicemente le cinque ore della serata.

COLA DI RIENZO MAESTOSO di Roma. «LUI» È il fantasma... È l'immagine stessa dei misteri e degli incubi. «LEI» È Christine perduto in un abisso di delizie e torture. TORNA DARIO ARGENTO IN UN MOSAICO DI SUSPENCE, MUSICA E TERRORE. un film di DARIO ARGENTO JULIAN SANDS ASIA ARGENTO il Fantasma dell'Opera. ORARIO SPETTACOLI: COLA DI RIENZO: 15.30 - 18.00 - 20.15 - 22.30. MAESTOSO: 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30.

GIULIO CESARE • RIVOLI EURCINE • MAESTOSO di Roma. Intrecci, storie, risate della commedia italiana UN GRANDE RITORNO DI ETTORE SCOLA. un film di ETTORE SCOLA La Cena. Orario spettacoli: RIVOLI 15.45 - 18.00 - 20.20 - 22.30. GIULIO CESARE 14.30 - 17.15 - 19.50 - 22.30. EURCINE 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30. MAESTOSO 14.40 - 17.15 - 19.10 - 22.30.

ALCAZAR - FIAMMA di Roma. IL PRANZO DI BABETTE girato DAL MARCHESE DE SADE (Fabio Ferzetti - Il Messaggero). Premio della Giuria Cannes 1998. Nomination miglior film 1998 European Film Academy. Nomination Oscar miglior film straniero 1998. F E S T E N. «Solo Christian sa che sarà una cena che nessuno potrà mai dimenticare». LUCKY RED.

